



La tecnica della pittura su vetro conobbe un'enorme diffusione in seguito a un evento miracoloso avvenuto nel 1694 (o nel 1699) nel villaggio di Nicula, dove la Madonna raffigurata su una tradizionale icona di legno lacrimò per diversi giorni. I fedeli giungevano in pellegrinaggio desiderosi di procurarsi copie del dipinto che venivano realizzate su vetro, materiale più economico

## Le icone su vetro sopravvissute al regime di Ceausescu

Romania: la storia del prete ortodosso che salvò la fede e l'arte del suo popolo. Oggi è un museo

**S**pecie di questi tempi, in cui le notizie di cronaca si mescolano alle chiacchiere e si finisce talvolta per pensare che oltre il cortile di casa nostra vi siano solo miseria e criminalità, è benvenuto chi riesce a farci vedere più in là del pregiudizio e del luogo comune. Questo accade, nel caso della Romania, sfogliando le pagine de *Le icone su vetro di Sibiel*. Il museo Zosim Oancea, un piccolo volume ricco di fotografie che lascia il lettore rapito, desideroso di partire per vedere di persona le opere qui riprodotte (e sarebbe bello se anche i romeni residenti in Italia leggessero questo libro, perché ne ricaverrebbero un giusto motivo d'orgoglio). A firmare il testo è Giovanni Ruggeri, giornalista e autore di reportage anche per il nostro giornale, profondo conoscitore dei Paesi dell'Europa dell'Est e della Romania in particolare, che ha dedicato questo suo lavoro alle straordinarie icone su vetro raccolte a Sibiel – villaggio della Transilvania vicino alla città di Sibiu, capitale europea della Cultura 2007 – nonché alla storia struggente, bellissima, di questa collezione e dell'uomo che l'ha ideata, il sacerdote ortodosso Zosim Oancea (1911-2005).

La vicenda svelata in un libro di Giovanni Ruggeri, profondo conoscitore del Paese e autore di reportage anche per il nostro giornale

Una ricostruzione delle vicende della pittura su vetro in Transilvania, pratica millenaria qui introdotta a inizio Settecento, apre il libro di Ruggeri, che segnala come questa tecnica, applicata all'arte sacra, conobbe un'enorme diffusione in seguito a un evento miracoloso avvenuto nel 1694 (o nel 1699) nel villaggio di Nicula, dove la Madonna raffigurata su una tradizionale icona di legno lacrimò per diversi giorni. I fedeli che giungevano in pellegrinaggio desideravano procurarsi copie di questo dipinto miracoloso, copie che venivano realizzate da artigiani locali su un materiale più economico del legno dorato delle icone tradizionali: il vetro. Di qui, la massiccia diffusione in Transilvania di questo nuovo tipo di pittura, che raggiunse l'apice tra il 1750 e la fine dell'Ottocento, per poi declinare nel periodo tra le due guerre mondiali.

In realtà, come indica il corrispondente termine tedesco *Hinterglasmalerei*, sarebbe più corretto parlare di una pittura «sotto» vetro: l'ar-



**FEDE E ICONE** Padre Zosim Oancea, nato il 21 luglio 1911 e morto il 20 maggio 2005. Aveva fatto 15 anni di carcere sotto il regime di Ceausescu prima di essere liberato

tista disegnava e colorava le figure sul verso della lastra, mentre il lato opposto, rivolto allo spettatore, fungeva da schermo protettivo. La gran parte di coloro che si dedicavano alla pittura su vetro non erano artisti di mestiere: a pochi pittori professionisti, come Savu Moga (nel museo di Sibiel sono conservate una sua *Annunciazione* e una *Madonna Addolorata* a lui attribuita) e Matei Tamfoarea, si accompagnava una fitta schiera di artisti-contadini, che seguivano stili diversi, secondo la regione di provenienza. Nella collezione di Sibiel (circa 600 icone) è ben rappresentata la produzione di diverse zone della Transilvania, insieme a opere provenienti dalle regioni della Bucovina e del Banato, nonché altre di probabile origine austriaca. I colori elettrici delle icone di Brasov contrastano, ad esempio, con la sontuosità e la precisione descrittiva di quelle di Fagaras; ricorrono, però, alcuni tratti comuni, e soprattutto il desiderio di trasporre i temi sacri in un contesto quotidiano, nelle normali situazioni di vita dei contadini romeni: nelle immagini del «torchio mistico», allusive all'Eucarestia, Gesù strizza con le sue mani in un calice l'uva di una vite che cresce dal suo costato trafitto; altrove, la Madonna indos-

sa il *sort*, il costume popolare delle contadine del luogo; le figure di Sant'Elia, di San Caralampo e di San Nicola sono invocate, nell'ordine, come protettori del raccolto, contro la peste e delle fanciulle povere. Osservando queste icone, il pensiero va alla testimonianza di un grande scrittore ebreo, originario della Bucovina, Aharon Appelfeld. Nei piccoli villaggi romeni la povertà e la durezza della vita quotidiana si accompagnavano a un sentimento acuto della presenza del Mi-

stero: «Dio dimorava in ogni angolo d'ombra – scrive Appelfeld –, e sotto gli spessi tronchi delle acacie; a ogni svolta, a ogni crocicchio gli abitanti – ebrei e cristiani, indifferente – potevano davvero imbattersi nel profeta Elia o in un angelo del Signore. A questa familiarità con il soprannaturale si univa, nei romeni di confessione ortodossa, la tradizionale devozione per le icone, secondo l'insegnamento dei Padri della Chiesa: «Nei tempi antichi – scriveva ad esempio San Gio-

vanni Damasceno – Dio, incorporeo e senza forma, non poteva essere figurato sotto nessun aspetto; ma ora, poiché Dio è stato visto mediante la carne ed è vissuto in comunanza di vita con gli uomini, io raffiguro ciò che Dio è stato visto».

Stranamente almeno quanto quella delle icone su vetro è la storia di padre Zosim Oancea, ideatore e realizzatore del museo di Sibiel, a lui intitolato nel 2001. Significativamente Giovanni Ruggeri – il cui libro è arricchito da una memoria di Dorin Oancea, figlio di padre Zosim, nonché da una prefazione dell'arcivescovo ortodosso di Sibiu e metropolita di Transilvania Laurentiu Streza – ha dedicato a questa eccezionale figura un'ampia sezione del suo volume. Quando venne mandato come parroco a Sibiel, all'inizio del 1964, padre Zosim era stato restituito alla libertà da pochi mesi, dopo ben quindici anni di carcere e lavori forzati. La condanna gli era stata inflitta, in perfetto stile stalinista, con l'accusa di aver complottato contro lo Stato e di aver fornito aiuto economico ai figli e alle mogli di altri prigionieri politici. «In carcere – racconta poi, con profonda coscienza di fede – Dio non era lontano, nei cieli: era come un vicino, e come con un vicino così parlavo con Dio e lo

pregavi»; e ancora: «A Noua Culme ero in una cella dove si trovavano anche preti cattolici. Essi dicevano prima la loro preghiera e poi pregavamo insieme. Ho vissuto un vero ecumenismo anche in prigione. Chi ha avuto la fede si è salvato». Giunto a Sibiel, padre Oancea fece restaurare la chiesa settecentesca, riportandola alla sua dignità di monumento nazionale, e quindi, nel 1969, presentò ai suoi fedeli il grande progetto di un museo delle icone su vetro: dapprima iniziò un'opera di persuasione capillare per convincere i parrochiani a donare le proprie icone, poi estese le sue ricerche ad altre parti della Transilvania, recuperando le immagini sacre da polverosi solai e depositi. L'esito delle sue fatiche e sacrifici – in una Romania sottomessa al potere dittatoriale di Nicolae Ceausescu – si può oggi ammirare nel «Muzeul de icone pe sticla» di Sibiel. Un luogo che testimonia, scrive Ruggeri, «di una bellezza sgorgata dalla fede e di una fede che ama la vita».

Giulio Brotti



San Giorgio e il drago, icona risalente alla seconda metà del secolo XIX

### Ruggeri: è la riprova che è la bellezza a salvare

**P**arlando con Giovanni Ruggeri, si capisce il motivo per cui *Adevărul*, un quotidiano nazionale di quel Paese, lo ha definito «un italiano innamorato della Romania».

Come ha saputo del museo di Sibiel e che cosa l'ha indotto a dedicargli un volume?

«Da anni sto esplorando la Romania. Quando nel 2002 sono arrivato a Sibiel, sono stato subito colpito dalla ricchezza custodita in questo sconosciuto villaggio. Il museo e la posizione strategica di Sibiel nel cuore della Transilvania hanno fatto di questo luogo un simbolo del grande patrimonio culturale e turistico della Romania».

Cultura e turismo in Romania? È un binomio in controtendenza rispetto agli stereotipi correnti.

«Decisamente. Eppure, la Roma-

nia ha un patrimonio artistico e ambientale di grande livello e conosce una passione culturale da noi quasi scomparsa, o ridotta a «salotto». Riviste di cultura (penso alla prestigiosa *Orizont* di Timisoara), associazioni e circoli culturali danno voce a un patrimonio che il comunismo ha, indirettamente e suo malgrado, indotto a custodire ancora più gelosamente».

Visitato da grandi teologi di varie confessioni come Jürgen Moltmann e Olivier Clément, il museo di Sibiel ha assunto un valore ecumenico. Gli umili contadini transilvani che dipingono queste icone mai avrebbero immaginato che la loro opera sarebbe diventata un'occasione di incontro tra le Chiese cristiane...

«Il paradosso è che, all'origine della pittura delle icone su vetro in Transilvania, vi era anche il tentativo, da parte dei contadini ortodossi del '700, di resistere alle pres-

sioni «cattolicizzanti» degli Asburgo. Durante il comunismo, poi, con queste icone i romeni – che in cuor loro non erano affatto comunisti – hanno cercato di mantenere viva la propria fede. Infine, proprio il finanziamento del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra ha permesso a padre Zosim Oancea di realizzare il museo».

Si discute delle «radici cristiane dell'Europa» e Sibiel ne è un bell'esempio: qui la fede ha ispirato un popolo.

«Sibiel è la riprova che, per dirla con Dostoevskij, «la bellezza salverà il mondo». Nel cuore della fede cristiana è custodito il respiro più profondo, l'orizzonte più ampio dell'esperienza umana. Per testimoniare questa evidenza, le Chiese sono oggi chiamate a un'opera di verità, di armonizzazione delle differenze, oltre ogni stecca e chiusura».

G. B.

### IL VOLUME E L'AUTORE

## Il cuore dell'Ortodossia in Transilvania



Il libro «Le icone su vetro di Sibiel. Il Museo Zosim Oancea» (pp. 72, euro 8) non è per ora disponibile in libreria ma può essere richiesto telefonando al 392.0208235 o scrivendo a info@sibiel.net. È disponibile anche in romeno, inglese, tedesco, francese. Per ulteriori informazioni sul museo, sulla possibilità di soggiornare a Sibiel e sulle modalità per arrivare alla vicina città di Sibiu (collegata quotidianamente all'aeroporto di Bergamo dalla compagnia Carpatair), consultare il sito [www.sibiel.net](http://www.sibiel.net). Giovanni Ruggeri è giornalista e saggista, è autore di pubblicazioni su Romania ed Europa dell'Est. Ha scritto saggi di filosofia e teologia («Interrogazioni sul cristianesimo» dove ha messo in dialogo Gianni Vattimo e Pierangelo Sequeri) e di poesia («La rosa senza perché. Poesia e vita» con Roberto Carifi).

Il museo di Sibiel custodisce un patrimonio di ben 600 icone su vetro

### Se l'Europa dell'Est ci è ancora sconosciuta

**L**e icone su vetro di Sibiel svelano uno scorcio intenso e drammatico della storia della Romania, oggi associata, quando va bene, alle delocalizzazioni delle imprese italiane o, quando va male, all'immigrazione vista solo nell'ottica dell'emergenza sicurezza. Un po' poco per un Paese che ha alle spalle una storia gloriosa e ricca di virtù artistiche e culturali. Ma di questo patrimonio conosciamo poco o nulla, nonostante oggi appunto siamo chiamati a confrontarci in casa nostra con il popolo romeno. Lo sguardo distorto su questa presenza è anche frutto di questa ignoranza.

In generale l'Europa occidentale è vittima di un pregiudizio quando pensa al suo fianco Est, catalogato come un'area arretrata e portatrice più di problemi che di soluzioni. Viene il dubbio che le difficoltà della Ue nell'allargamento a Oriente nascano anche da questo deficit: se sono solo l'economia e la moneta il criterio sul quale fondare l'unione allora si capisce perché bastano i venti della recessione a mettere in dubbio il senso dell'operazione. Se conosciamo invece la storia e la cultura dei Paesi dell'Est scopriremo una ricchezza che ci avvicina molto più della moneta. A lungo l'Europa occidentale finse di

non vedere la mattanza che si andava consumando nella (ex) Jugoslavia, dove una torma di criminali dissotterrò le bandiere dei nazionalismi per imporre con le armi forme di totalitarismo etnico e appropriazione di ricchezze. Quella mattanza fu attribuita con sprezzo a un «gene balcanico» che renderebbe quei popoli incapaci di convivere (anche se lo avevano fatto per decenni...). Una lettura grossolana e miope che ci impedisce di capire che quella guerra anticipava temi poi finalmente diventati per noi attuali: l'integrazione fra nazioni, l'uso delle religioni a fini politici, l'ideologia dello scontro di civiltà. E invece riducemmo culture millenarie dentro la falsa prospettiva del «confitto etnico» cadendo nel tranllo dei nazionalisti balcanici fautori della pulizia etnica. Simbolicamente quelle culture andarono in fumo nel rogo della biblioteca di Sarajevo e delle migliaia di suoi preziosissimi testi.

Il piccolo volume di Giovanni Ruggeri è una finestra aperta sulla lunga e fiera storia di un popolo così vicino e così sconosciuto. Ci ricorda anche come l'incontro di civiltà (nella fattispecie dell'ecumenismo) non è un argomento accademico ma una necessità dettata dal condividere gli stessi spazi e lo stesso Dio.

Andrea Valosini